

INTRODUZIONE

Questo volume nasce da una duplice intenzione. La prima è quella di completare una precedente pubblicazione collettiva sulle quattro cause di Aristotele¹ in cui la causa materiale, benché spesso evocata, non aveva tuttavia ricevuto una vera e propria trattazione specifica.

La seconda è di offrire un panorama dei contesti più significativi del *corpus* aristotelico in cui compaiono le nozioni di materia e di causa materiale e su alcune teorie emblematiche della materia in età ellenistica che si presentano nella continuità della tradizione aristotelica o, al contrario, come modelli concorrenti².

L'analisi del *corpus* aristotelico comincia con l'articolo di Terence Irwin che, affrontando un problema specifico della metafisica, prende in esame la concezione aristotelica della materia come substrato trattata in *Metaph. Z* 3. Qui il substrato (*hupokeimenon*) è infatti, insieme all'essenza, l'universale e il genere, uno dei vari modi in cui si dice la sostanza. Aristotele analizza il substrato come materia, forma e composto, e discute come la materia di una statua sia un substrato. La posizione che la materia di una statua sia un substrato e, di conseguenza, una sostanza può essere sostenuta per Irwin se si ammette che Aristotele si riferisce qui alla materia ordinaria e prossima piuttosto che alla materia amorfa e remota. Per risolvere le difficoltà che questa interpretazione comporta, Irwin distingue due livelli di materia prossima nel bronzo, uno funzionale e l'altro potenziale.

¹ Aitia I. *Les quatre causes d'Aristote. Origines et interprétations*, édité par C. Viano – C. Natali – M. Zingano, Leuven, Peeters, 2013 (Aristote. Traductions et Études).

² Sono state pubblicate recentemente un certo numero di raccolte sulla nozione filosofica di materia tra cui vorrei ricordare in particolare: *La materia / La matière / Die Materie / Matter*, a cura di P. Porro – C. Esposito, «Quaestio – Annuario di storia della metafisica», VII (2007), e *Materia* (XIII Colloquio internazionale, Roma, 7-8 gennaio 2010), a cura di D. Giovannozzi – M. Veneziani, Roma, Olschki, 2011. Si tratta tuttavia di presentazioni della nozione di materia nella storia della filosofia in generale nelle quali solo una sezione è riservata alla filosofia antica.

Sempre partendo da *Metaph. Z*, Francesca Masi analizza la nozione di generazione *apo tautomatou* descritta da Aristotele nei capitoli 7 e 9 attribuendo a questa espressione il significato generale di un modello causale in cui manca l'identità formale tra l'agente e il risultato del processo. Esso comprende sia i processi propriamente casuali e fortuiti sia i processi spontanei che risultano dall'autodeterminazione della materia. Ne risulta così una duplice funzione causale della materia: da un lato, una accidentale ed esterna e dall'altro, una spontanea e intrinseca. Questa ipotesi, secondo Masi, permetterebbe di risolvere le difficoltà relative alla comprensione delle generazioni *apo tautomatou* e sarebbe compatibile con l'ipotesi che Aristotele sarebbe arrivato a una spiegazione di tipo materialistico a partire dalle generazioni spontanee.

La funzione della componente materiale nei rapporti anima e corpo è analizzata da Roberto Medda e da Cristina Viano. Prendendo le mosse da due celebri passi, rispettivamente in *De sensu* 1, 436a 6-11 e *De anima* I 1, 403a 16-19, Medda analizza le affezioni comuni dell'anima e del corpo dal punto di vista della loro rilevanza nella genesi del movimento finalizzato degli animali superiori. Le azioni compiute sotto l'effetto delle passioni, e in particolare della collera, sono prese in considerazione come il punto di osservazione ideale per studiare la teoria della motivazione aristotelica e comprenderne il modello unitario che Aristotele cerca di realizzare. L'autore osserva infatti che la passione che determina un moto locale finalizzato deve possedere sia una componente cognitiva, che permetta di assumere un oggetto del desiderio, sia una componente desiderativa, che è il motore effettivo del processo. La forma e la materia del desiderio devono essere descritte in modo integrato per fornire un quadro causale completo dell'automovimento, secondo il modello ideale di definizione delle passioni del 'buon fisico' di *De anima* I 1.

Cristina Viano si interroga sulla causa materiale del *pathos* paradigmatico della collera secondo due prospettive: la fisiologia del carattere e lo statuto della psicologia delle passioni. La prima riguarda il funzionamento materiale del *pathos* in atto come riscaldamento del sangue: la causa materiale di un evento passionale collerico è individuata nella qualità affettiva del sangue, cioè la sua disposizione a subire e a reagire, propria a ciascun individuo fin dalla nascita che ne costituisce il fondamento del carattere individuale. La seconda riguarda lo statuto della psicologia delle passioni del 'buon fisico' come disciplina specifica: il confronto con la medicina mostra che si tratta di un sapere teoretico delle proprietà specifiche dei corpi che esclude decisamente la separazione per astrazione di anima e corpo.

La nozione di causa materiale applicata alla politica aristotelica è il tema del saggio di Carlo Natali. Lo scopo di questa indagine è duplice: si tratta,

da un lato di comprendere meglio l'epistemologia della *Politica* aristotelica, e dall'altro, di chiarire la nozione stessa di causa materiale. La ricerca è svolta in tre punti: l'analisi della causa materiale in generale, negli enti animati e infine nella *polis*. Ne risulta una concezione materialistica che Aristotele sembra condividere con Marx, secondo cui la causa materiale della comunità politica è l'insieme delle parti sociali e economiche che la compongono. La differenza fondamentale è che il materialismo politico di Aristotele non è deterministico, al contrario, lascia spazio all'iniziativa individuale, mentre Marx vede un rapporto di stretta dipendenza tra la struttura materiale e la struttura politica. A partire da questa analisi, la nozione aristotelica di causa materiale risulta un concetto più ricco e strutturato della concezione di una materia come amorfa e puramente passiva, come quella degli Stoici. Essa è privazione e potenzialità e non una semplice possibilità.

Stefano Maso indaga come Epicuro sviluppa il concetto di causalità nella fisica. L'ipotesi sostenuta è che, in una prospettiva materialistica come quella di Epicuro, la sensazione costituisce la chiave per spiegare l'universo: i principi della fisica quali l'atomo, l'aggregato di atomi, il vuoto, il movimento, il *clinamen*, non sono soltanto la causa di ciò che è e che diviene ma anche della nostra mente, e quindi di ciò che si pensa sia la spiegazione dell'universo.

La nozione di materia nello Stoicismo è l'argomento del saggio di Ricardo Salles. Egli tratta in particolare il ruolo causale della materia, nel senso specifico di causa ausiliaria di un effetto prodotto da un corpo su un altro, nel processo della combustione teorizzato da Crisippo. La teoria della conflagrazione mostra la combustione come l'«assorbimento» di un corpo da parte della massa di fuoco che lo consuma. Salles conclude la sua analisi mostrando la fondamentale differenza fra la teoria di Crisippo e la teoria della combustione della chimica moderna.

Il ruolo della materia nella struttura dei composti sensibili elaborata da Plotino in rapporto alle sue fonti, soprattutto Aristotele e il Peripato, è il tema affrontato da Riccardo Chiaradonna. La teoria dei corpi composti di Plotino appare problematica. Da un lato infatti, Plotino attribuisce loro una composizione *sui generis* di materia e qualità sensibili che non implica l'alterazione della materia. Egli parla infatti di «conglomerato (*sumphorêsis*) di qualità e materia», termine che sembra designare un ammasso in cui le parti restano discrete l'una rispetto l'altra. Secondo questa prospettiva, la materia non è altro che ombra inerte e gli oggetti sensibili non sono altro che apparenze proiettate su di essa. Da un altro lato però, in altri luoghi, Plotino sembra incline ad attribuire un'intrinseca unità agli oggetti materiali. Secondo l'autore questa oscillazione indica una reale tensione irrisolta

nella filosofia di Plotino che nasce dalle aporie che il rifiuto della causalità materiale, derivante a sua volta dalle aporie proprie all'ilomorfismo peripatetico, comporta.

Conclude la raccolta il saggio di Maddalena Bonelli che ripercorre le vicende del ruolo causale della materia dai Presocratici ai commentatori più tardivi di Aristotele, come Alessandro e Simplicio, alle prese con un concetto 'depotenziato' di materia che deve tener conto della concezione stoica e della critica scettica. Infatti, dopo la concezione di causa unica dei Presocratici (almeno secondo Aristotele), la materia viene relegata da Platone a *conditio sine qua non* per poi essere riportata da Aristotele al rango di causa vera e propria e dagli Stoici a quello di principio. L'oscillazione tra materia come causa e come condizione, porterà Clemente Alessandrino a dire che *la conditio sine qua non* è in realtà una causa, ma ausiliaria poiché in virtù della sua natura 'paziente' permette alla vera causa di agire.

CRISTINA VIANO